Mt 6,1-18

[1]Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati,
altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli. [2]Quando dunque fai
l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade
per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. [3]Quando
invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, [4]perché la tua elemosina
resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.
[5]Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e
negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro
ricompensa. [6]Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo
nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.
[7]Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di
parole. [8]Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor
prima che gliele chiediate. [9]Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome;
[10]venga il tuo regno;
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
[11]Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
[12]e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
[13]e non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male.

[14]Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a
voi; [15]ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.
[16]E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la
faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro
ricompensa.
[17]Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, [18]perché la gente non veda che
tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Premessa

Nel cap. 5 sono state sviluppate 6 antitesi, costruite con la formula *Vi è stato detto…, ma io vi dico*, con l'intento di marcare la differenza tra l'insegnamento ordinario dei rabbini e l'etica che invece deve caratterizzare il regno di Dio. Ora, nel prosieguo del discorso della montagna, pur abbandonando quella formula, continua l'elenco degli aspetti di novità nella vita del credente rispetto a quanto finora è stato insegnato dai rabbini. In particolare viene messa in evidenza la necessità di un rapporto diretto e autentico con Dio: non basta fare il bene, va fatto in ossequio al volere di Dio, in dialogo esclusivo con lui. Ciò richiede anzitutto il nascondimento in relazione ai nostri simili (Mt 6,1-6; 15-17; vedi Mt 6,23,5; Lc 16,14-15).

Il discorso si sofferma sui tre campi, quelli che nella comune catechesi ebraica venivano indicati come i tre settori fondamentali della vita religiosa: elemosina, digiuno, preghiera.

Analisi

v. 2 *gli ipocriti*: questo termine greco, che oggi ha preso un significato negativo, in greco significa semplicemente *attore, teatrante*, uno che finge. Ma un conto è fingere su un palcoscenico, un conto è fingere nella vita concreta e nella relazione con Dio.

vv. 2.4 *il Padre vostro… il Padre tuo*: vedi più avanti al v. 9.

- *hanno già ricevuto la loro ricompensa… ti ricompenserà*: le due ricompense, quella da Dio e quella dagli uomini, sono alternative, non possono coesistere, devi per forza scegliere quale ti interessa.

E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? (Gv 5,44)

v. 6 *entra nella tua camera e, chiusa la porta nel segreto …*: il nascondimento che viene qui richiesto va inteso correttamente: non è che l'elemosina sia valida solo se nessuno la vede o che per pregare io mi debba per forza isolare (in questo caso la preghiera comunitaria sarebbe tutta da bocciare come ipocrisia): il discorso sul nascondimento vuole mettere in evidenza quella che è la condizione per una elemosina o una preghiera autentica; esso intende portare il fedele a mettersi in esclusivo rapporto con Dio, eliminando ogni altra attenzione.

v. 7 *a forza di parole*: questo comportamento viene attribuito ai pagani, per i quali la divinità si innalza di poco rispetto al livello degli umani; gli dèi vengono immaginati con gli stessi limiti e difetti: fragili e volubili. Dio è ben diverso, lui *è nei cieli*, non perché distante, ma perché superiore.

v. 8 *sa di quali cose avete bisogno*: inutile cercare di convincere Dio a forza di insistenze, Lui sa e vuole prima di noi quello che serve per il nostro bene. Questo non significa che io debba tacere di fronte a Dio, parlerò perché la parola è la facoltà di cui Dio mi ha dotato. Ciò che io non devo fare è pretendere di insegnargli che cosa deve fare per me, Lui sa meglio di me in che cosa sta il mio bene. Quindi l'atteggiamento di base nella preghiera è la fiducia.

v. 9 *Padre*: questo titolo applicato a Dio si trova anche nell'Antico Testamento; sono gli Israeliti che si rivolgono come collettività in questo modo a Jahvè in quanto padre della nazione, come Colui che ha generato il popolo trasformando tribù di nomadi e di schiavi in una grande famiglia, dando ad essi un territorio, una legge, una protezione che ne garantisse la perenne sopravvivenza.

Nel Vangelo la paternità di Dio è rivolta a tutti i singoli fedeli, che diventano figli adottivi in quanto chiamati dal Figlio primogenito ad essere generati a nuova vita, ad ereditare con lui la risurrezione, a far parte della famiglia divina.

- *nostro*: questa figliolanza si attua sia a livello collettivo (Padre *nostro*) come a livello individuale (*Abbà*, vedi Gal 4,6; Rm 8,15). "Padre nostro" è il grido di coloro che chiamano "Papà", ossia: non si tratta di due espressioni alternative, ma complementari.

- *che sei nei cieli*: l'espressione suona come per marcare una distanza di Dio rispetto alla terra dove si trova l'umanità. Ma lo scopo di questa annotazione è mettere in risalto la dignità, la natura superiore di Dio, di fronte alla quale la persona umana deve porsi in atteggiamento conseguente: sottomissione della creatura al creatore, fiducia di chi non sa e non può, rispetto a chi tutto conosce e tutto può, confidenza, da parte di chi vive nel mondo dell'egoismo, nei confronti di Dio, che è totalmente diverso proprio perché mosso esclusivamente dall'amore per i suoi figli. Di conseguenza quella "diversità" afferma non una distanza ma una prossimità di Dio verso di noi.

- *Sia santificato:* ovviamente il verbo "santificare" non può avere in questo contesto il significato che noi gli assegniamo normalmente. Vediamo alcuni passi biblici che lo contengono e da lì cercheremo di individuare il significato:

[23]Santificherò il mio nome grande, disonorato fra le genti, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le genti sapranno che io sono il Signore - parola del Signore Dio - quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi (Ez 36,23)

[6]Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola… [26]E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro" (Gv 17,6.26).

"Santificare" deriva dall'aggettivo "santo", in ebraico *kadosh*, che implica il concetto di "diverso", "separato". Quindi "santificare Dio" significa riconoscere la superiorità di Dio, superiorità da intendere non solo dal punto di vista della natura (trascendenza, eternità, immensità, onniscienza), ma soprattutto dal punto di vista operativo (giustizia, bontà, fedeltà fuori dell'ordinario) (Is 55,8-11):

[8]Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,
le vostre vie non sono le mie vie […]
[9]Quanto il cielo sovrasta la terra,
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.
[10]Come infatti la pioggia e la neve
scendono dal cielo e non vi ritornano
senza avere irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme al seminatore
e pane da mangiare,
[11]così sarà della parola
uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.

- *il tuo nome*: corrisponde esattamente a *la tua persona*, o semplicemente *tu.*

v. 10 *venga il tuo regno*: il *Regno di Dio* o *Regno dei cieli* è l'argomento di tutti i discorsi di Gesù, è lo scopo della sua azione, è il traguardo di tutta la sua vicenda personale (morte – risurrezione – invio dello Spirito Santo). Esso consiste in una nuova creazione, nella quale l'umanità, destinataria di questo nuovo e definitivo intervento di Dio, viene liberata dal male morale e fisico ed entra per sempre nell'intimità con Dio e nella sua "dimora".
- *Sia fatta la tua volontà*: la legge che dirige la vita dei cittadini del regno di Dio è la stessa volontà di Dio, non annebbiata da compromessi umani; questa preghiera quindi chiede aiuto perché l'umanità sia posta in condizione di adempiere al progetto divino. In sostanza, dunque, questa invocazione riprende il medesimo contenuto di quella precedente (il significato di rassegnazione, per quanto legittimo nel quadro dell'esistenza umana travagliata dalla sofferenza, non corrisponde a quanto si intende nel testo, come si può ben rilevare dalle parole che poi seguono).
- *come in cielo così in terra*: un'espressione in linguaggio spaziale, che però non ha alcun valore astronomico: il cielo è la comunità di quanti vivono e trovano la loro felicità nell'ascolto e nella visione di Dio, e sono gli angeli e i santi, la terra rappresenta la comunità delle persone umane durante la loro vita "terrena". I fedeli sono chiamati fin d'ora a realizzare un'esistenza conforme alla vita futura cui sono chiamati. Il cielo non è dunque un'astrazione, ma è quella realtà concreta, talmente concreta da modellare il nostro presente.

v. 11. *Dacci*: sono due parole: *dài - a noi*.
La prima parola è un atto di fede in Dio, afferma che la vita umana si fonda sull'opera creatrice, mentre la seconda parola dimostra che la provvidenza divina è rivolta a tutta la comunità umana. Se, come vedremo, la preghiera non è soltanto una formula religiosa ma anche un testo programmatico di comportamento morale e di valori, nel momento in cui dico *Dài a noi* mi devo riconoscere chiamato a far in modo che a tutti i miei simili arrivi il pane necessario.
- *oggi*: indispensabile fare attenzione a questo avverbio di tempo per cogliere il significato preciso dell'invocazione relativa al pane:
Allora il Signore disse a Mosè: "Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno (Es 16,4);
Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,34; vedi anche Pr 30,8b).
- *il nostro pane quotidiano*:
nostro non ha qui significato di possesso o di diritto esclusivo, ma richiama il fatto che questo bene ci è assolutamente necessario
- *pane:* parola che riassume in sé tutto ciò che serve per il sostentamento
- *quotidiano:* la parola greca che troviamo nel testo originale greco è *epiùsios* e crea un serio problema nell'interpretazione perché non si ritrova in altri contesti della Bibbia e anche nella letteratura profana compare pochissime volte e in epoche lontane dagli anni del NT. In questi testi profani il termine viene applicato ad un alimento che dura fino al giorno successivo, quindi la traduzione col termine "quotidiano" possiamo accettarla, intendendo "dacci oggi quel tanto di pane che ci serve fino a domani". Abbiamo così un significato che ribadisce quello che già abbiamo detto a proposito di "oggi".

- *Rimetti a noi i nostri debiti*: traduzione infelice, con questo *rimetti* che nell'uso comune significa *metti di nuovo* e quindi non si capisce che funzione possa avere qui. Se ne capisce il significato supponendo che il debitore chieda il rinvio per il pagamento del suo debito, ossia che il debito venga "rimesso" sul

conto in un periodo più lontano. Nel caso nostro il peccatore chiede a Dio di sospendere il castigo e promette di fare penitenza:

Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito (Mt 18,26-27).

- *come noi li rimettiamo ai nostri debitori*: nuova conferma del fatto che Dio giudicherà noi come noi abbiamo trattato gli altri (Lc 6,38).

- *Non ci indurre in tentazione*: il significato di questa richiesta non è facile da interpretare. La difficoltà è duplice: 1. che cos'è la tentazione? 2. come può essere che sia Dio a indurci nel rischio di peccato?

Riuniamo le due domande in una sola risposta. La tentazione non sempre è un rischio di peccato, più comunemente è una prova che si dà quando una persona si trova sottoposta ad una specie di esame della sua integrità, quando viene saggiata la sua affidabilità in rapporto ai doveri di un vero credente.

Figlio, se ti presenti per servire il Signore,
prepàrati alla tentazione (Sir 2,1).

Il fatto che il testo attribuisca a Dio l'origine della tentazione non deve stupire: fa parte del linguaggio ebraico che attribuisce a Dio tutto ciò che succede agli esseri umani, senza pretendere un valore dottrinale a quel modo di parlare; quindi la frase non va presa alla lettera. Tant'è vero che troviamo un passo analogo, dove la tentazione non viene affatto attribuita alla mano di Dio (Mt 26,41):

Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole.

- *ma liberaci dal male* (o anche *dal Maligno*): questa richiesta è complementare alla richiesta precedente e conferma che la responsabilità di Dio nella tentazione è da escludere.

A conclusione tentiamo una parafrasi, nella speranza che essa possa aiutare ad una comprensione corretta della preghiera fondamentale della fede cristiana:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; [10]venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. [11]Dacci oggi il nostro pane quotidiano, [12]e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, [13]e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.	Tu che sei il nostro papà, presente in tutto l'universo, fai che sia riconosciuta la sublimità della tua persona: fai che il mondo si conformi al tuo disegno e che tutti gli esseri umani della terra compiano il tuo volere come lo fanno gli angeli e i santi in cielo. Donaci il pane, quanto ci serve giorno per giorno, cancella i debiti che noi abbiamo verso di te, come noi cancelliamo i debiti di altri verso di noi, non permettere che soccombiamo davanti alla tentazione, anzi tienici lontano dal male.

V. 14 *Se voi infatti perdonerete*: è già stato completato il testo della preghiera, ma il discorso continua in tono didattico agganciandosi al testo della preghiera. Questo significa che la formula della preghiera non si limita ad essere un'orazione, ma rappresenta lo statuto della comunità, la regola di vita, l'impostazione della morale, la sintesi dei traguardi a cui il credente deve mirare. Pregare e vivere sono la stessa cosa. Il vangelo di Lc introduce la preghiera del Padre Nostro con la richiesta dei discepoli:

Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli (Lc 11,1),

testo che lascia intendere come nella formula della preghiera sia concentrata l'essenza spirituale e morale della comunità dei credenti.

Considerazioni

- Il Vangelo insiste più sulla qualità della preghiera che sulla ripetizione delle formule. Quali sono le nostre abitudini in questo campo?

- Visto che il Padre Nostro viene enunciato da Gesù come la "Costituzione" del suo Regno, forse merita una meditazione maggiore di quella che solitamente gli dedichiamo.

- Siamo soliti recitare questa preghiera per tanti scopi, magari dimenticando gli scopi indicati nel testo.